

# Casse professionali in trincea Sui conti a cinquant'anni è polemica con il governo Monti

**RISPETTO ALLA PRIMA VERSIONE DEL DECRETO MONTI, GLI ENTI HANNO OTTENUTO, NEL TESTO POI CONVERTITO IN LEGGE, LO SPOSTAMENTO DELLA SCADENZA DAL 31 MARZO AL 30 GIUGNO 2012**  
**CAMPORESE: "VOGLIAMO APRIRE UN TAVOLO"**

**Andrea Rustichelli**

**Roma**

Qualcuno lo definisce uno "stress-test" sulla previdenza privata: fatto sta che il decreto "salva Italia" (articolo 24, comma 24) sta dando parecchio lavoro alle commissioni dei tecnici attuariali che devono redigere i nuovi bilanci. E nella giostra dei numeri e dei calcoli, serpeggiano i malumori verso l'esecutivo. «Non cerchiamo polemiche, chiediamo piuttosto di sedere ad un tavolo tecnico», dice Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi (ente dei giornalisti) e dell'Adepp, l'Associazione delle 20 Casse professionali (un totale di 1.925.000 iscritti contribuenti).

Così Camporese ha preso carta e penna e la scorsa settimana ha scritto ai ministri Fornero e Passera, chiedendo formalmente un incontro. Se il vento pungente delle liberalizzazioni scuote il sistema degli ordini, sulle Casse dei professionisti piomba l'austerità dei bilanci, con norme più stringenti: in primis la nuova soglia di sostenibilità dei conti a 50 anni (dai 30 precedenti). Rispetto alla prima versione del decreto Monti, le Casse professionali hanno ottenuto, nel testo poi convertito in legge, lo spostamento della scadenza entro la quale dovranno sottoporre la loro tenuta di mezzo secolo ai ministeri vigilanti: dal 31 marzo si è passati all'attuale 30 giugno 2012.

Un risultato che non placa troppo gli animi. Più rassicu-

rante sembra l'approvazione di un ordine del giorno parlamentare che definisce "tendenziale", dunque non tassativo, il periodo dei 50 anni. Sta di fatto che gli enti che a metà anno non saranno in grado di dimostrare la menzionata sostenibilità incapperanno in una severa terapia (si veda il box).

«I professionisti italiani sono privilegiati? Sono addirittura una casta paragonabile a quella politica? Per favore, usciamo dagli slogan», allarga le braccia Camporese. «La verità è che il mondo dei professionisti non gode di alcun ammortizzatore sociale. Le uniche tutele, ancora insufficienti, le assumono le Casse». Gli enti Adepp (privatizzati con i decreti legislativi 509/94 e 103/96) sono economicamente autosufficienti: a differenza dell'Inps, nessuno corre a ripianare i loro conti. Per altro i saldi tra entrate contributive e prestazioni erogate (assistenziali e previdenziali) appaiono in buona salute: nel 2010, le prime ammontano complessivamente a 7,6 miliardi, mentre le seconde si attestano sui 4,8 miliardi.

«Se emettessimo dei Bop, buoni ordinari della previdenza - dice Camporese -, non ci sarebbero problemi di collocamento. Abbiamo intrapreso, negli ultimi anni, importanti riforme in grado di garantire, come ci chiedeva la legge, enormi riserve: 5 annualità delle pensioni pagate ogni anno in un orizzonte di 30 anni. Ora non avremmo grosse difficoltà a rispettare la nuova soglia dei 50 anni». Il condizionale è tuttavia d'obbligo: il diavolo si nasconde nei dettagli e il menzionato articolo 24, stabilendo l'orizzonte del mezzo secolo, fa riferimento piuttosto al saldo previdenziale (entrate contributive e uscite per le prestazioni agli iscritti), non al saldo contabile. Quest'ultimo comprende anche gli ingenti rendimenti che deriva-

no dal patrimonio degli enti.

Una differenza, quella tra saldo previdenziale e saldo contabile, non da poco. «È un punto ancora oscuro - commenta Camporese - urgono chiarimenti dal governo: sarebbe un paradosso estromettere i rendimenti patrimoniali e magari dover ricorrere, per far quadrare i bilanci, all'inasprimento delle aliquote contributive a carico degli iscritti».

Gli enti privati, in effetti, rappresentano una corazzata patrimoniale da oltre 42 miliardi di euro (dato 2010), che certo non lascia indifferente lo Stato. «Sono oltre 4 miliardi - afferma il presidente Adepp - gli investimenti diretti in debito pubblico e altrettanti attraverso fondi o asset legati al patrimonio pubblico. Alcune Casse hanno recentemente aumentato gli acquisti di titoli governativi italiani, altre probabilmente seguiranno. Ed è nostra intenzione, come spero di ribadire presto al ministro Passera, condividere le sfide di sviluppo infrastrutturale, magari con la formula del project financing: questo potrebbe essere un buon punto di incontro tra le nostre esigenze di remunerazione e la valorizzazione più ampia del tessuto economico».

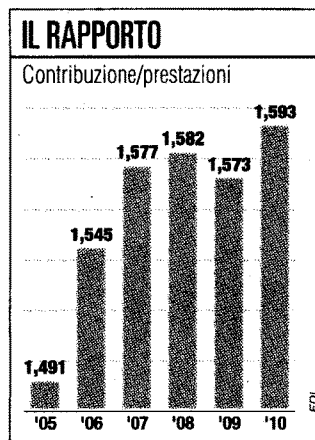
Nei piani alti delle principali Casse si stanno studiando i bilanci, ma la perplessità verso le nuove norme è palpabile, con sfumature diverse a seconda delle situazioni. In parecchi casi preoccupa, per i prossimi anni, il previsto peggioramento del saldo tra entrate da contributi (più precarie, a causa del decremento generale dei redditi) e uscite pensionistiche (pompe dalle migliori aspettative di vita dei pensionati).

Pone l'accento sulla stagnazione del mercato del lavoro Paola Muratorio, presidente di Inarcassa (architetti e ingegneri): «Non ha senso - dice - parla-

re di previdenza, se prima non si affrontano i nodi del mercato del lavoro: il reddito medio dei nostri iscritti è tornato ai livelli del 2002. Quali pensioni garantiremo ai nostri giovani?». Tra le reazioni più aspre, quelle di medici e avvocati. «Si tratta di misure tecnicamente errate e tendenti a scardinare un impianto che, attraverso le recenti riforme adottate, già assicurava la sostenibilità a lungo termine», commenta Alberto Bagnoli, presidente della Cassa Forense.

Più pacati i geometri: «La mia sensazione - dice Fausto Amadasi, presidente Cipag -, è che si tratti di uno stress-test, un'analisi generale del sistema delle Casse. È un esercizio di valutazione: ma speriamo che le attenzioni del governo si concentrino anche sui meriti e sulla funzione di welfare che svolgiamo». Cautamente sereno è Walter Anedda, presidente dell'ente dei commercialisti: «Già da tempo redigiamo il nostro bilancio con proiezioni a 50 anni. Il punto non condivisibile di queste norme è l'esclusione, nelle valutazioni di copertura finanziaria, del patrimonio in crescita delle Casse. La riforma da noi approvata lo scorso maggio, comunque, ci garantisce il pareggio tra entrate e uscite previdenziali nel cinquantennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ IL CASO ]

## Il pomo della discordia con il ministro Fornero Le entrate da patrimonio non sono considerate

Nella foto  
qui sotto,  
il ministro  
del Welfare,  
Elsa Fornero



Eccolo il testo della discordia, che crea attrito tra le Casse e il ministro Fornero: esattamente si tratta dell'articolo 24, comma 24, del decreto "salva Italia" del 6 dicembre, convertito con alcune modifiche nella legge 22 dicembre 2011 n. 214. "In considerazione - recita la disposizione - dell'esigenza di assicurare l'equilibrio finanziario delle rispettive gestioni", gli enti adottano, "nell'esercizio della loro autonomia gestionale, entro e non oltre il 30 giugno 2012, misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni".

Delle entrate da patrimonio non si fa menzione: è il punto più contestato dall'Adepp, l'associazione delle casse private.

Le delibere in materia dei nuovi bilanci "sono sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti", che si dovranno pronunciare entro

trenta giorni dalla ricezione di tali delibere. Fin qui gli obblighi a carico delle Casse. Ma cosa succede in caso di inadempienza? "Decorso il termine del 30 giugno 2012 senza l'adozione dei previsti provvedimenti, ovvero nel caso di parere negativo dei Ministeri vigilanti, si applicano, con decorrenza dal primo gennaio 2012:

- a) le disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo sull'applicazione del pro-rata agli iscritti alle relative gestioni (cioè il sistema contributivo, n.d.r.);
  - b) un contributo di solidarietà, per gli anni 2012 e 2013, a carico dei pensionati nella misura dell'1 per cento".
- (a.rus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

